CULTURA
venturelli@lavocedelpopolo.it

L'11 marzo per il Dies Academicus della Cattolica di Brescia la lectio magistralis di Letizia Moratti

Incontri
DI SERGIO ARRIGOTTI

Formare nel tempo del cambiamento

Lectio magistralis di Enrico Letta, direttore della Scuola di affari internazionali a Parigi, per l'apertura dell'anno accademico del collegio Lucchini

ENRICO LETTA

Enrico Letta, direttore della Scuola di affari internazionali alla Sciences Po di Parigi dal 2015, ha tenuto la lectio magistralis per l'apertura dell'anno accademico del collegio universitario Luigi Lucchini di Brescia.
Il tema trattato nel suo intervento dall'intervento dell'ex presidente del consiglio davanti agli studenti del collegio, a docenti e professori, a rappresentanti del mondo della cultura, delle istituzioni e dell'economia bresciana, è stato "La formazione dei giovani nella società globalizzata".

Chiave. La chiave per impostare una formazione efficace è "comprendere il tema del cambiamento" in atto. Che avviene ad una rapidità sorprendente ed inaspettata, seguendo due filoni principali: "il cambiamento demografico senza precedenti, e l'impressionante impatto delle nuove tecnologie". Le nostre generazioni ha sottolineato Letta "sono cresciute nella convinzione di essere al centro del mondo" in quanto europee.
Ma non è più così, e lo sarà sempre di meno. Se "nel 1966 su 100 abitanti del mondo 22 erano europei, le proiezioni dicono che nel 2050 solo 3 saranno europei". 55 saranno asiatici, 21 saranno africani. La popolazione mondiale sarà passata da 2 a 10 miliardi di abitanti.

Cambiamento. È un cambiamento che investe tutti, "stiamo vivendo un cambiamento che nessuno ha vissuto prima di noi". Ed ecco perché è importante l'Europa unita, "l'unica possibilità che abbiamo di esistere sulla scena mondiale è di stare insieme". Nel mondo globale segnato dal cambiamento tecnologico sono cinque per Enrico Letta "le parole chiave per una buona formazione"; bene su cui l'Italia ha "un drammatico bisogno di investire" vista la carenza di laureati sfornati dai nostri atenei, tale da "collocare l'Italia tra i fanalini di coda delle classifiche internazionali".

Parola. La prima parola è "diversità", come "la capacità di cogliere e valorizzare le esperienze che vengono da fuori", e "di avere attorno a sé una squadra basata sulla diversità". Dobbiamo essere capaci di far coesistere aspetti e punti di vista differenti. Vi è bisogno di contraddittorio per crescere. "È un'idea sbagliata quella del capo che ha sempre ragione". La seconda parola è "orizzontalità", intesa come un'attitudine alla "multidisciplinarietà", come la necessità di "andare oltre le proprie competenze", di "tenere insieme cose diverse" di avere una formazione più ampia, di "avere un piede nei politecnici e l'altro nelle scienze sociali".

UN MOMENTO DELL'INCONTRO

Tecnologie Le prime due parole si intrecciano con la terza: "modalità, di studio e di insegnamento". Si intrecciano con l'uso delle nuove tecnologie, con le lezioni a distanza, con le classi multimediali connesse in contemporanea in remoto in diverse parti del mondo, "senza ovviamente cancellare il contatto fisico". La quarta parola chiave è "apertura". Che significa "internazionalizzazione delle fasi di studio", progetti "Erasmus per tutti, e non solo per pochi", capacità di "mescolanza" e di comprensione dei diversi punti di vista. E infine "italianità".
Che consiste nell'essere orgogliosi della nostra capacità "di sapersi adattare ed essere flessibili", in grado più di altri di "trovare soluzioni". Rifiutando l'idea che "il declino italiano sia ineluttabile". Anzi, questo "è il momento degli italiani e dell'italianità".

Residenza. Il Collegio universitario di merito Luigi Lucchini di Brescia è una moderna residenza universitaria che si trova nella parte nord di Brescia. È un collegio internazionale. Vi si accede dopo una selezione basata su merito e motivazioni. Si propone come centro di eccellenza per gli studenti dell'Università degli Studi.
È gestito dalla Fondazione Collegio Universitario Lucchini, presieduta da Mario Gorlani, e diretta da Carla Bisleri. È promosso e sostenuto dai soci fondatori, Università degli Studi e Fondazione Lucchini assieme ad altri finanziatori che via via si sono aggiunti. Ospita ad oggi 52 studenti, di cui 11 matricole e 10 dottorandi...

Le nostre generazioni ha sottolineato Letta "sono cresciute nella convinzione di essere al centro del mondo" in quanto europee

Intervista
DI VITTORIO BERTONI

Enrico Iannello: uno **scrittore** prestato alla fiction

Il volto noto della tv a Roncadelle per la presentazione del suo nuovo libro "La Compagnia delle Illusioni"

Attore, traduttore, scrittore e regista. Enrico Ianniello, artista poliedrico, è stato ospite, nei giorni scorsi, del primo appuntamento straordinario di "Libri in Movimento" rassegna letteraria itinerante, organizzata da associazioni ed enti che operano in campo culturale sul territorio bresciano, a Roncadelle. Ianniello è noto al pubblico anche nel ruolo del commissario Vincenzo Nappi al fianco di Terence Hill, prima, e di Daniele Liotti, poi, nella fiction televisiva "Un passo dal cielo". Ma il suo esordio da scrittore, nel 2015, con il pluripremiato romanzo "La vita prodigiosa di Isidoro Sifflotin".

Ianniello si sente più attore o scrittore?
Sicuramente mi sento più attore. La vera differenza sta nel fatto che l'attore deve necessariamente mettersi dalla parte della luce e deve farsi guardare, mentre lo scrittore si nasconde dietro il proiettore e lo punta verso gli altri, per osservarli. In realtà da quando frequento i luoghi della letteratura ho scoperto che anche gli scrittori non vedono l'ora di farsi guardare. In questo movimento tra l'essere guardati e il guardare sta la differenza tra i due lavori.

Che cosa l'ha spinta a diventare scrittore?
Mi ha spinto molto il lavoro di traduttore. Mi ha convinto a tradurre quello che sentivo dentro di me a livello narrativo, non a livello sentimentale né psicologico, trasformandolo in una forma comprensibile agli altri.
Parliamo un po' di "La Compagnia delle Illusioni", il suo secondo romanzo…
Partiamo dal protagonista: il 50enne, attore deluso, Antonio Morra. La sua vita si è persa molti anni prima, quando Lea, l'amatissima fidanzata che portava in grembo la loro bambina, è morta. Da allora vive con mammà e la sorella Marì a Napoli e si arrabatta dirigendo la compagnia teatrale amatoriale fondata dal suo dentista per compiacere le amanti e i clienti importanti. La rinascita arriva grazie alla misteriosa zia Maggie, che lo attrae nella rete segreta della Compagnia delle Illusioni.
Quanto di Ianniello c'è in Morra?
Passatemi la battuta: al di là dell'età, c'è una grossa differenza, che Morra è un attore fallito. Tornando seri, anche a me come a Morra piace andare in giro ad osservare, tenere a mente e usare le sfumature in un personaggio da mettere in scena o da descrivere in un libro.
Tutto il mondo è teatro come dice Shakespeare?
I personaggi del romanzo non indossano una maschera per una questione di accettazione sociale, la indossano perché fanno scientemente finta di essere qualcun altro e lo fanno perché hanno a cuore di dimostrare che solo inseguendo le illusioni della gente riescono ad ottenere un mondo peggiore.